

Citation style

Bresciani, Marco: review of: Giovanni Scirocco, *L'intellettuale nel labirinto. Norberto Bobbio e la "guerra giusta"*, Milano: Biblion, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 1, p. 255, DOI: 10.15463/rec.1189723535



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Giovanni Scirocco, *L'intellettuale nel labirinto. Norberto Bobbio e la «guerra giusta»*, prefazione di Pietro Polito, Milano, Biblion Edizioni, 123 pp., € 10,00

Il labirinto è senz'altro l'immagine che meglio coglie il carattere fondamentale dell'attività intellettuale di Bobbio. Nonostante la sua scrittura cristallina e la pacata razionalità delle sue argomentazioni, l'intellettuale torinese è stato infatti lacerato da dilemmi sofferti, il suo pensiero è stato attraversato da tensioni irrisolte. Ha fatto bene quindi l'a. a ricondurre il senso della sua riflessione sulla «guerra giusta» alla rappresentazione di «una prigionia dalla quale i prigionieri non possono uscire» (p. 117). La «prigionia», nella fattispecie, è il rapporto tra la dottrina classica della «guerra giusta» e la realtà della guerra contemporanea. Che cosa restava di quella dottrina nell'epoca della distruzione nucleare? E come si riformulava rispetto agli altri conflitti convenzionali, moltiplicatisi soprattutto dopo la fine della guerra fredda? Questo piccolo libro segue da vicino l'evoluzione dei fili del pensiero di Bobbio, raccogliendoli intorno ad alcuni snodi essenziali (testuali e contestuali), entro un arco temporale compreso tra il 1961 e il 1999: il suo confronto con il pacifismo etico-religioso di Günther Anders e Aldo Capitini e con quello giuridico di Hans Kelsen; la guerra del Vietnam; la sua partecipazione alla sezione italiana della Fondazione Russell; il ruolo dell'Onu; la prima guerra del Golfo; le guerre «umanitarie» nei Balcani.

Il punto di partenza di Bobbio fu la scelta dell'obiezione di coscienza, che pareva negare ogni legittimità alla teoria della «guerra giusta» in un contesto in cui l'uso della bomba atomica rischiava di abolire ogni distinzione tra aggressori e aggrediti nella distruzione totale. Tuttavia, l'a. osserva come l'equilibrio del terrore non impedì la proliferazione di conflitti periferici, riproponendo l'attualità di una dottrina in cui Bobbio distingueva legalità e legittimità della guerra. Questa posizione trovò un momento di drammatica verifica in un quadro inedito in cui, con la dissoluzione dell'Urss, emersero la possibilità di un nuovo ruolo internazionale dell'Onu e la realtà del primato mondiale degli Usa. Non senza aspre polemiche, accuratamente ricostruite dall'a., se Bobbio nel 1991 si schierò a favore dell'intervento di «polizia internazionale» nel Golfo in nome della sua legalità e legittimità, nel 1999 manifestò una disponibilità a comprendere la guerra «umanitaria» nei Balcani, in nome di un principio di efficacia quale fondamento di legittimità di una guerra illegale.

Ponendosi a ragione «il problema della coerenza» del pensiero di Bobbio, l'a. richiama l'attenzione sulla discontinuità tra il 1991 e il 1999. Tuttavia, la sua rigorosa analisi di merito lascia sullo sfondo due questioni più generali: in quale rapporto sta la prospettiva della «guerra giusta» con l'evoluzione più complessiva del suo pensiero intorno a socialismo e liberalismo? In quale misura fu complicata dalle memorie della seconda guerra mondiale, con il continuo richiamo alla Resistenza, o con la costante sovrapposizione del profilo di Hitler al nuovo tiranno di volta in volta da combattere – che fosse Saddam Hussein o Milosević?

Marco Bresciani